

Contaminazioni culturali nel Mediterraneo. Il caso dell'arcipelago maltese

L'evoluzione delle strutturazioni antropiche, dall'età fenicio-punica fino ai giorni nostri, in un territorio crocevia degli spostamenti nel Mediterraneo

Se si esclude la complessa, quanto ancora enigmatica, vicenda dei monumenti sacri megalitici, clamorosa rivelazione di civiltà evolute che hanno solcato tra il quarto e il terzo millennio le acque del Mediterraneo nel tratto di mare che va dalla Sicilia e al Nord Africa, tra i numerosi eventi misteriosi dell'arcipelago maltese quello dei Cavalieri di San Giovanni è senza dubbio il più complesso, se non altro per il composito esito che ne è seguito in campo architettonico e urbano con la costruzione di Valletta, monumentale sede che gli ha ospitati fin dal 1571.

Il XVI secolo rappresenta, per le isole maltesi, un'importante fase di transizione con cui si diede inizio alla graduale, ma vasta, occupazione del territorio insulare, fino a quel momento poco strutturato, a testimonianza della raggiunta conquista di un adeguato equilibrio militare-difensivo e della acquisita stabilità politico-amministrativa.

L'assetto che compare nei secoli precedenti mostra, infatti, un territorio scarsamente organizzato, pur se estesamente antropizzato, cui pose fine proprio la convinzione che un'istituzione militarmente costituita avrebbe scongiurato i devastanti effetti causati da continui attacchi e scorrerie, ma soprattutto dalla minaccia turca che incombeva ormai da qualche tempo lungo le coste del Mediterraneo.

È proprio nella peculiare posizione occupata nel *Mare nostrum* e nei caratteri della costituzione naturale dell'isola che troviamo le ragioni profonde della sua fiorente, ma al tempo stesso tormentata, vicenda storica¹.

Contaminazioni, scambi e ibridazioni culturali delle popolazioni insediate, pure di tipo linguistico e architettonico, mostrano apertamente la sua vocazione di "nodo" territoriale, insostituibile negli intensi traffici tra l'Italia, il Nord Africa, la Penisola Iberica e l'Oriente.

Un breve richiamo alle dinamiche di antropizzazione del territorio maltese e gozitano contribuirà a chiarire le modalità con cui si sono inverse le condizioni di presa di possesso del territorio e della successiva completa trasformazione coincidente proprio con l'arrivo dei Cavalieri.

LA STRUTTURA TERRITORIALE

La ricostruzione delle tracce che testimoniano il rapporto di interazione che si è instaurato tra uomo e natura, nella primordiale fase di uso spontaneo del territorio, è da riferirsi alla condizione di luogo naturale interamente circondato dal mare.

Gli spostamenti e la ricerca di rotte di cabotaggio costiero spiegano l'interesse verso gli approdi naturali, molto diffusi nelle isole dell'arcipelago.

Per il navigatore che giunge in un territorio insulare, il bisogno di ripararsi in un luogo protetto dalle correnti marine e dai venti è condizione irrinunciabile per la sosta e il successivo insediamento. Insenature e darsene naturali, suscettibili di essere utilizzate per l'approdo, consentono una prima utilizzazione del territorio, in seguito conquistato con la risalita lungo i compluvi naturali o le valli fluviali e l'occupazione dei promontori insediabili. E pur se dalla configurazione oggi mutata rispetto alla preistoria, tra i principali luoghi formanti darsene o baie naturali, responsabili della percorrenza verso le quote più alte e acrocoriali, si riconoscono il Porto Grande², Marsamuscetto, Saint Paul's Bay, Salina Bay e Marsascirocco, lungo la costa maltese, e Mgarr ix-Xini, Xendi e Marsalforn Bay, in quella gozitana³ (fig. 1).

Gli antichi insediamenti di Mdina, Zebbug, Qrendl, Victoria, che dimostrano vivacità nella dinamica di antropizzazione già in età fenicio-punica e poi romana, instaurano rapporti di scambio culturale ed economico con le civiltà confinanti del Nord Africa e della Sicilia attraverso la fondazione di scali portuali, adibiti a mercato, a guisa di avamposti costieri per la difesa ed il coordinamento degli spostamenti via mare.

MDINA: FASI DI FORMAZIONE

Nuclei edificati di uno stesso iniziale insediamento, Mdina e Rabat rappresentano ancora un chiaro riferimento per il riconoscimento dei caratteri dell'architettura abitativa e specializzata maltese. La posizione quasi acrocorica e soprattutto centrale rispetto all'isola, dà prova della fortuna dell'abitato che diventa presto principale riferimento gerarchico del sistema insediativo territoriale insulare.

Se si esclude la precedente fase dell'Età del Bronzo, di cui non restano tracce cospicue, le numerose e, a volte, contrastanti ipotesi degli studiosi locali sull'origine dell'antica Melite fenicia lasciano aperta qualsiasi considerazione riguardo alla struttura dell'abitato.

Dato storico-archeologico significativo per la ricostruzione delle vicende di antropizzazione stanziale dell'arcipelago giunge dalle strutture murarie scoperte nel sottosuolo dell'attuale città, risalenti al VII a.C., periodo che ha segnato la graduale conquista dell'Occidente mediterraneo ad opera di genti fenicie.

La sistematica regolarità di una serie di percorsi ricostruiti con gli scavi occasionali diretti da Anthony Bonanno nel 1994 suggerisce l'esistenza di un nucleo pianificato e fortificato. Impianto

urbano che, afferma Denis De Lucca⁴ basando l'ipotesi sulle esigue fonti documentarie, resta pressoché immutato con la conquista romana del III a.C., e ne propone l'articolazione rilevando un assetto non estesamente geometrizzato e regolare, similmente all'organizzazione degli insediamenti punici. La comparazione con alcuni casi noti, specialmente sardi (Tharros, Monte Sirai, Sulci e Nora), porta lo storico maltese a dedurre che possa trattarsi di un abitato costituito da una zona acropolica interamente occupata da edifici pubblici, amministrativi e religiosi, e una parte residenziale che si estendeva nella parte bassa⁵. Nathaniel Cutajar⁶, dopo aver interpretato i risultati degli ulteriori scavi che mostravano la pressoché inesistente presenza di abitazioni in Melite, qualche anno dopo conferma l'utilizzazione forense dell'acropoli tra il V e il III a.C.

Lo scenario delle congetture sulla struttura della città si arricchisce grazie alle ulteriori scoperte archeologiche: l'esistenza di elementi murari negli ambienti al di sotto della Cattedrale, altri in Villegaignon Street e nell'atrio dell'ex Seminario e in quello del Palazzo Villhena sembrano ormai favorire l'ipotesi di una pianificazione attuata su una rigorosa maglia ortogonale. Uno studio pubblicato nel 2002 da David Zara, basato sulla tesi di dottorato⁷, propone una griglia regolare nella zona acropolica.

Esaminando criticamente i dati e le ipotesi finora esposte, si propone di seguito la ricostruzione dell'impianto pianificato della città fenicio-romana di Melite-Rabat interpretando alcuni "sintomi" che emergono con l'applicazione del metodo di studio processuale sviluppato in particolare dalla scuola italiana di tipologia.

Complementare a molti altri che si occupano del riconoscimento delle matrici di una "città sostrato" nella struttura dei nuclei attuali, tale dispositivo teorico si fonda sul riconoscimento delle relazioni spontaneamente e/o criticamente codificate tra ambiente e opera del singolo, col tramite della collettività, le quali lasciano "segni" evidenti di ogni passaggio nella struttura attuale del costruito. L'obiettivo principale risiede, dunque, nella possibilità di desumere le strutture della città antica nelle evidenze degli aggregati attuali⁸.

Gli strumenti generalmente impiegati, di natura logica e tipologica, ricercano la tipicità di comportamento nello strutturarsi di un luogo e analizzano i sistemi antropici nel loro succedersi, nello spazio e nel tempo, sopperendo con la logica alla mancanza di indizi documentari e archeologici.

MDINA: IPOTESI DI RI-PIANIFICAZIONE ROMANA E CENNI ALL'ORGANISMO URBANO ATTUALE

Pur se scarsi appaiono gli indizi per una completa ricostruzione dell'antica città fenicia, essendo ancora lacunose le testimonianze, si cercherà di riconoscere, in forma di congettura, l'impianto dell'insediamento originario basando le supposizioni, oltre che sul metodo, sulle principali vicende storiche che contribuiscono a chiarire alcune anomalie che si riscontrano nell'attuale tessuto urbano. La tesi proposta è stata costruita anche attraverso la comparazione con una serie di casi analoghi presi a campione in cui la matrice pianificata romana resta ancora evidente nell'abitato odierno.

Partendo dalle evidenze del sistema viario ricostruito con gli scavi archeologici e considerando come parzialmente verificabili le ipotesi di D. Zara, si applicheranno ora i criteri metodologici cui si è fatto cenno. Primo fra tutti, l'identificazione delle direzioni prevalenti degli allineamenti tra loro ortogonali (nelle strutture murarie e nei percorsi) che, in genere, è dimostrazione di momenti di pianificazione critica riassumibili in fasi che mostrano un costruito basato su una regolarità del sistema viario e aggregativo. Il grafico di fig. 2 dà risalto alla serie di direzioni che compaiono in Mdina e Rabat e prova il differente comportamento dell'apparato pianificatorio nella parte alta, prodottosi subito dopo la fase araba e in seguito mutato con la ripresa cinque-seicentesca, e in quella bassa, a esclusivo uso residenziale con modifiche prevalentemente nel settore nord-ovest e in alcune parti dell'antico tessuto con l'inserimento di grandi complessi religiosi. Altro strumento utile, che consente di ricostruire l'andamento iniziale soprattutto di quelle strutture di percorrenza che hanno subito variazioni durante le fasi spontanee di vita di un insediamento, è costituito dal riconoscimento dei tracciati ad andamento curvilineo e di quelli diagonali. Insediamenti simili a quello di Mdina hanno spesso dimostrato un consumo della pianificazione a spese degli spazi e degli edifici pubblici⁹, considerato che la "cosa pubblica" dipende dall'esistenza o meno di un pubblico potere sufficientemente stabile. In momenti di crisi di tale potere lo spazio tende, come noto, a privatizzarsi. Allo stesso modo, alcuni edifici pubblici sopravvivono, di solito, fin quando la loro particolare utilità non cessa, come ad esempio i teatri, gli anfiteatri, le terme, ecc. Ne consegue che i percorsi di sezione ampia, o gli spazi aperti, sono stati spesso progressivamente interessati dall'occupazione spontanea, formando profili del costruito ad andamento concavo o convesso, o con sviluppo contro maglia¹⁰.

Isolando nell'attuale struttura di Mdina e Rabat tutte quelle "anomalie" riconducibili, con ogni probabilità, ai fenomeni richiamati e rilevando concomitamente i sistemi ortogonali continui, si può riconoscere una struttura regolare che rimanda a un assetto urbano interamente pianificato.

Riguardo alla perimetrazione romana, si conferma quella proposta da D. De Lucca, salvo suggerire alcune correzioni che scaturiscono dalla coincidenza del tracciato al tessuto urbano qui proposto. Per la parte acropolica, pur ammettendo l'esistenza di apprezzabili variazioni, dipendenti evidentemente anche dal periodo di stasi e parziale abbandono cui la città è stata soggetta nel XVI secolo, si potrebbe ipotizzare un'ampia via pubblica estesa per tutto l'asse nord sud (pressoché nella mezzeria dell'insediamento), originata da una vasta platea libera a ridosso del bastione sud. L'andamento sinusoidale dell'attuale Villegaignon Street, con parte del costruito che vi affaccia, si sarebbe originato a seguito delle modificazioni generate nel tempo (da fenomeni come crolli e abbandoni) e della graduale perdita di ruolo dello spazio iniziale. Dell'antico tracciato urbano punico-romano, identificato con gli scavi, permangono ancora molti allineamenti nelle strutture edilizie attuali, specialmente nel settore sud-est e in quello nord-ovest, mentre l'orientamento del tessuto sembra assumere altra direzione nella parte di aggregato sud-ovest, a ridosso della murazione a cui aderisce. Si può inoltre notare che, sebbene il tessuto attuale mostri in Mdina una generale specializzazione a fini non esclusivamente abitativi, possibili allineamenti del sistema antico sembrano comparire nel quadrante sud ovest della città murata giacché la parte nord-est pare identificare minore conservatività rispetto a un ipotizzabile insieme aggregativo antico. La presenza di edilizia specializzata sta infatti a dimostrare una differente vocazione di quest'ultima, tanto che l'edificio religioso più rappresentativo (la Cattedrale) occupa ancora oggi la posizione più elevata e centrale¹¹, finendo per polarizzare su di sé parte degli edifici circostanti (si veda il Palazzo dell'Arcivescovo, il cui accesso è orientato verso il controfacciata della chiesa, e quelli antistanti che ne definiscono il sagrato).

Diverso orientamento del sistema delle insulae compare in Rabat evidentemente per coniugare i condizionamenti della morfologia del suolo con la migliore utilizzazione dello spazio prossimo alla cittadella fortificata. La ricostruzione delle curve di livello ha permesso di spiegare la scelta della modalità insediativa, chiarendo soprattutto il rapporto tra le attuali percorrenze (specie quelle meno mutate rispetto a un ipotizzabile impianto iniziale) e il tracciato dell'originaria suddivisio-

ne contenente le antiche unità abitative a corte. Tralasciando l'ampia zona di connessione tra i due nuclei in cui appare incerta ogni ipotesi al riguardo (secondo quanto appare in fig. 2) le direzioni del costruito risultano essere almeno tre: 1. il sistema di isolati a nord-ovest, che trova la sua legge aggregativa nell'orientamento dell'unica *domus* scavata in tale settore; 2. le percorrenze a sud dello stesso settore urbano, che mostrano una variazione del loro andamento in base alla struttura urbana esistente; 3. l'insieme di isolati dell'altra porzione a sud-est, i cui tracciati attuali con profili curvilinei (concavi o convessi) e gli attraversamenti diagonali danno prova dell'impianto iniziale, dato che la conservazione di molte giaciture di isolati ed edifici, variate secondo la fenomenica cui si è fatto cenno, dimostra la loro iniziale costituzione.

E tuttavia, pur se così delineato l'insieme, ancora molti dubbi restano per definire l'antica *forma urbis* di Melite.

Infine, un'ultima considerazione a proposito delle irregolarità che compaiono nella morfologia dell'aggregato sud-est interno alle mura e di quello immediatamente esterno al tracciato, alla convergenza di Trik il Kullegg, Trik Sant'Agata e Trik Bir ir-Riebu. Sebbene manchi un'evidenza archeologica che possa dimostrare che si tratti di irregolarità riconducibili alla presenza di un sostrato di strutture romane, l'ipotesi che possa riconoscersi in ciascuna un edificio specializzato potrebbe essere attestata dalla radialità di alcuni allineamenti interni delle unità abitative.

Solo un rapido cenno alla scala edilizia dell'antica capitale per evidenziare che il ruolo di sede per la residenza di famiglie nobili e per l'aristocrazia medioevale (prima dell'arrivo dei Cavalieri), giustifica l'esistenza di numerosi palazzi, tra cui Palazzo Villhena, Palazzo Falson, Palazzo Santa Sofia, Palazzo Iguanez, Palazzo dell'Arcivescovo e di edilizia per il culto, come il convento e la chiesa dei Carmelitani, il convento dei Benedettini, le chiese di Sant'Agata e di San Pietro.

L'attuale tessuto residenziale mostra, invece, molti tipi edilizi basati sulla nozione di recinto: case a corte che solo di rado hanno subito i noti fenomeni di consumo riscontrabili, in particolare, in molte altre realtà urbane (ad esempio del Sud Italia). Variazione significativa è la crescita di un piano (trasformazione medioevale ripresa nel XVII secolo) con la scala collocata pressoché costantemente nello spazio della corte in cui è presente, in genere, una cisterna. Il fronte del recinto su strada varia tra 13 e 15 metri, mentre il corpo di fabbrica costruito mostra vani di circa 4,5/5 metri che affacciano all'interno della corte.

Alcune residenze, dotate di giardino con frutteto, confermano l'influenza araba che, seppure breve, ha condizionato profondamente la cultura locale e quella successiva aragonese infondendo un carattere radicato nel costume edilizio della Mdina attuale.

In Rabat la permanenza della casa a corte è attestata dalle confinazioni catastali che denotano, in limitate porzioni di tessuto, una modularità riconducibile proprio al tipo a recinto. Inoltre, quale retaggio del comportamento "introverso" dell'abitazione originaria, alcune strade presentano piani terra quasi totalmente privi di aperture.

VICTORIA: FASI DI FORMAZIONE

Malgrado i disastrosi effetti provocati dall'attacco turco del 1523 e dal terremoto del 1693, che fortunatamente non hanno cancellato integralmente la complessa stratificazione, Victoria mostra ancora oggi le tracce dell'antica strutturazione, di cui si colgono molte analogie con il sistema urbano di Mdina.

La Cittadella in posizione acrocorica e il rabato testimoniano, di fatto, la primitiva matrice dell'insediamento e, come a Mdina, danno prova del singolare fenomeno di integrazione-fusione organica delle culture architettoniche punica e romana, responsabili dell'ordinato assetto iniziale.

Anche in questo caso, lo studio storico-procesuale dell'organismo: urbano, aggregativo ed edilizio (basato come noto su un principio di natura fenomenologica) è stato condotto con il ricorso al metodo dell'analisi fondata sulle nozioni di tipo e organismo¹² che ha permesso di ricostruire le fasi di formazione e trasformazione della città valendosi di una teoresi imperniata sullo studio della realtà concepita come successione continua di eventi, indagati criticamente, di cui si ricercano le cause che li hanno determinati. Fenomeni antropici riconoscibili, anzitutto, a partire dai dati storici, archeologici e documentari che contribuiscono, tutti insieme, a spiegare l'essenza del formarsi delle strutture.

L'insediamento nasce all'intersezione dei due principali percorsi territoriali di collegamento degli approdi di Port tal - Imgarr con l'opposta darsena naturale e Xlendi con Marsalforn¹³. In ambito urbano essi sono identificabili nelle attuali Trik ir-Repubblika, che si sviluppa in direzione est-ovest separando la Cittadella dal Rabato, e Trik Putjrial (cioè porta principale) che l'attraversa con andamento nord-sud.

A differenza di Mdina, qui la ricostruzione del sistema pianificato della cittadella appare difficol-

toso a causa dell'esiguità del costruito attuale. E tuttavia, pare lecito supporre un'articolazione più ordinata dei percorsi e una continuità che sembra mutata, alle volte, a causa dei richiamati fenomeni di medievalizzazione.

L'ipotesi proposta, riflettendo sui condizionamenti generati dalla morfologia del territorio, definisce la griglia degli isolati originari, non ancora estesi alla zona dell'*intervallum* interno alle mura. Intasamento che andrebbe riferito a una fase successiva, forse coincidente con il momento di massima occupazione insediativa (XIV secolo). Inoltre, pur se rappresentato nel grafico (fig. 3) il tempio circolare che si vuole dedicato a Giunone nell'area dell'attuale Cattedrale, secondo le descrizioni del de Soldanis¹⁴, non vi sarebbe alcuna conferma che ne attesti l'esistenza. Interpretando la notizia, anche in questo caso come a Mdina, si può riconoscere l'importanza dei contatti fra le popolazioni locali e i Fenici.

Molto meno esteso dell'attuale configurazione appare essere, invece, il primo nucleo del rabato, in cui si nota un orientamento e una dimensione degli isolati differente dal restante costruito interno all'ipotizzato circuito murario romano. Si tratterebbe di un insediamento, poco più grande di quello della cittadella, costituito da un percorso principale, con l'asse ruotato di circa 12° nord-nordovest sud-sudest, e una serie di isolati variabili nei due settori a est e a ovest. La perimetrazione quadrangolare che ne definisce il confine è stata ricostruita valendosi dell'andamento dei percorsi sia esterni, sia di penetrazione interna all'abitato, sia di scarto.

VICTORIA: IPOTESI DI RI-PIANIFICAZIONE E AMPLIAMENTO ROMANO E CENNI ALL'ORGANISMO URBAANO ATTUALE

La fase matura, da farsi coincidere con il momento di massimo sviluppo del *municipium* romano, mostra un vasto circuito murario dedotto, anche in questo caso, dalla struttura delle percorrenze interne ed esterne, dalla presenza di sepolture, dai piani interrati degli edifici nella parte sud che spiega la possibile esistenza di un fossato (fig. 3). Indizi importanti messi in relazione alle fonti documentarie ed archeologiche.

Il tracciato potrebbe corrispondere, grossomodo, all'attuale andamento del costruito che si sviluppa lungo Gate street Triq Palma verso piazza S. Francesco, Triq Vairjnga e Triq Fuc it-Tomba in direzione della cittadella. Il sistema delle grandi *insulae* sembrerebbe disporsi parallelamente al nuovo asse portante, questa volta ruotato di 10°

nord-nordest sud-sudovest, nel settore est, mentre in quello ovest (in cui compare l'originario insediamento), l'impianto risulta più discontinuo, forse, per i condizionamenti indotti dalle lievi variazioni dell'orografia. L'area dell'attuale piazza ai piedi della collina della cittadella, insistendo sulla percorrenza territoriale di Triq Ir-Repubblika, testimonia la presenza, già in antico, di uno spazio libero con funzione specializzata. Mentre gli accessi alla città murata si rintracciano seguendo l'andamento dei percorsi convergenti (interni o esterni al circuito murario) e continui, ma anche osservando la datazione, il tipo e la collocazione dell'edilizia specialistica nell'insediamento attuale. Insieme ad alcune porte, è evidente una serie di varchi disposti a intervalli che rendono gli accessi piuttosto regolari e ritmati.

Similmente a Mdina, nella parte sud ovest della città murata, una percorrenza vistosamente curvilinea, dunque atipica rispetto alla geometria generale dell'impianto, farebbe supporre l'esistenza di un edificio specialistico considerato l'andamento pressappoco radiale delle murature d'ambito degli edifici.

I fenomeni di medievalizzazione, iniziati con tutta probabilità durante il dominio arabo, si riconoscono nella progressiva deformazione dei percorsi e nell'avanzamento del costruito a intasare gli ampi spazi pubblici precedenti. Si noti, ad esempio, la vistosa mutazione intervenuta all'originario cardo, determinata (tra le numerose cause che possono averne provocato la modificazione) anche dalla realizzazione di una chiesa con asse est ovest insistente sull'area dell'attuale sacrestia della chiesa di San Giorgio.

Ma le maggiori alterazioni alla struttura del tessuto urbano crediamo si siano prodotte solo nel XVI secolo in concomitanza allo iato intercorso tra la distruzione della città, la sua ricostruzione e il successivo evento sismico del 1693. Al punto che l'attuale configurazione, complessa nonché estesamente corrotta¹⁵, dei percorsi e degli isolati sembra essere l'esito più evidente degli effetti prodotti dai continui abbandoni, crolli, demolizioni e ricostruzioni.

Altro dato interessante, a conferma di quanto indicato, scaturisce dall'osservazione dei tipi edili abitativi, i quali, se da una parte, mostrano un pressoché totale congelamento allo stadio tardo medioevale nella cittadella (fig. 4), dall'altra trovano in Ir-Rabat esiti che non derivano dal continuo consumo dell'idea di spazio residenziale, ma appaiono come tipi unifamiliari esprimenti un concetto maturo di residenza essendo "importati" dalla vicina Malta. Fenomena molto differente rispetto al rabato di Mdina in cui, insieme ad una

sensibile conservatività dell'originaria casa a corte, compaiono contemporaneamente tipi unifamiliari e plurifamiliari aggiornati (fig. 9).

LA VALLETTA: L'ORGANISMO URBANO E LE SPECULAZIONI SULLA CITTÀ IDEALE

Pur inserendosi nel vasto panorama di sperimentazioni e astrazioni che gli studi sulla città ideale andavano manifestando nel corso del XVI secolo, l'impianto pianificato de La Valletta¹⁶ rivela un'articolazione composita e poco specializzata dei percorsi, del costruito e dei principali poli urbani (chiese, alberghi, fortini, ecc.), quale risposta al bisogno di difendere militarmente la città. La rigida griglia ortogonale, poco gerarchizzata in confronto alle città coeve, vede accogliere gli auberges in luoghi prossimi alle mura per il controllo e la difesa del nascente organismo murato.

Autore delle prime proposte fu l'ingegnere italiano Francesco Laparelli che elaborò quattro differenti soluzioni.

Ad un primo modello di impianto, in cui compare un sistema a scacchiera imperniato su un percorso principale che congiunge l'ingresso delle fortificazioni (conosciuto come Porta San Giorgio) al forte Sant'Elmo, fecero seguito soluzioni coerenti col tentativo di relazionare l'assetto urbano alle vocazioni del luogo.

Le ipotesi iniziali ripropongono in larga parte i principi fondativi caratteristici della "città dei Cavalieri" di Rodi, restando tuttavia condizionati dalla speciale natura difensivo-militare che non ha contribuito, ad esempio, al formarsi del Collachio. Le chiese delle differenti lingue, il palazzo del Gran Maestro, gli alberghi e la chiesa di San Giovanni risultano, infatti, distribuiti in tutto il tessuto urbano, facendo attribuire all'intero nucleo murato il ruolo di grande Collachio.

La chiesa dell'Ordine dedicata a San Giovanni, collocata di fianco a Republic Street, il più importante percorso della città, elude le ipotesi di Laparelli e conferma l'attuazione di un progetto proposto dal maltese Gerolamo Cassar autore, tra l'altro, di una porzione del Palazzo Magisteriale sistemato in posizione centrale-nodale rispetto all'intero nucleo pianificato (fig. 6).

Da queste iniziali considerazioni si evince che La Valletta, città che esprime la volontà degli Spagnoli di cercare anche per Malta un simbolo del loro potere come avevano fatto in Sicilia con Carpentini, mostra un impianto urbano che contraddice le modalità con cui sono stati pensati gli insediamenti nel Cinquecento e si colloca, pur con

diversa complessità, in quell'avvincente filone di riflessione sulla città ideale.

E infatti, visto più in generale, il problema della pianificazione della città nel XVI secolo non può che collocarsi nell'ambito di quelle valutazioni che portano ad esaltare proprio le tematiche speculative ideali. Le quali non possono essere scisse dal problema della difesa dei nuclei abitati, venutosi a creare a seguito dell'irruzione delle armi da fuoco; condizione che impose l'adozione di nuovi e più adeguati mezzi di protezione. Il moltiplicarsi delle proposte di "griglie urbane", basate su figure geometriche di tipo polare,stellare, centrale, simmetrico-radiale, ecc. che distaccano, astraendole, le "forme" dell'insediamento dall'intorno territoriale, si spiega, oltre che per ragioni ossidionali, anche come risposta alla nuova visione della città e della società che la cultura barocca stava sviluppando in quel tempo.

Per mettere in risalto la concezione sottoforma di meditazione teorica, è doveroso citare la meravigliosa opera di Descartes dal titolo *Discorso sul metodo* in cui il filosofo parla dell'essenza della città rimarcando il bisogno di una sua radicale rifondazione. Egli paragona il vecchio sapere (da cui distaccarsi) alle città medioevali che al suo sguardo paiono costruite a caso – malcomposte –, senza un progetto. Ordine e regolarità che si troverebbero, invece, in un piano tracciato da un ingegnere. Insieme all'idea che occorra fondare una nuova scienza su un fondamento che dipenda dall'*ego cogito*, Cartesio suggerisce che le nuove città devono partire da un piano definito sulla base di un'idea evidente. Ciò sta a dimostrare che la nuova concezione della città ideale è, prima di tutto, un'operazione filosofica. Lo si coglie, inoltre, nei contenuti di una lettera che invia a un suo corrispondente in cui dichiara l'assoluta indifferenza verso la città ereditata medioevale non riconoscendo neppure gli elementi simbolici come i monumenti. Egli vede un disordine che non risponde alla funzionalità e alle comodità in grado di soddisfare l'uomo (studioso) del suo tempo che vuole vivere della propria solitudine. Ne consegue che, per l'occhio protestante cartesiano, la città vale nella misura in cui elimina non solo la dimensione simbolica ma anche quella comunitaria.

Dunque, anche La Valletta, in cui si sono succedute proposte fra loro diverse e contraddittorie tendenti a risolvere differenti problematiche di natura difensiva, pur essendo vicina a quelle sperimentazioni meno astratte, ma anche meno numerose, prodotte tra il XVI e il XVII secolo, non mostra una forte componente organica. Inoltre, malgrado compaia lo sforzo di ricercare una legge unitaria che aspiri al raggiungimento di una

regolarità della griglia urbana, basata su isolati di forma geometrica quadrata o rettangolare, le innumerevoli incongruenze dell'assetto globale del tessuto lasciano ancora molti dubbi circa la sua natura.

Riguardo alle tipologie edilizie abitative, il "concetto di casa" che informa i tipi di La Valletta sembra mostrare uno stretto rapporto di derivazione dalle abitazioni presenti nelle più antiche città dell'arcipelago maltese, il cui comportamento è comparabile, peraltro, alle mutazioni tipologiche delle città siciliane e iberiche. Il processo ricostruito consente di stabilire l'esistenza dei filoni tipologici che identificano le diverse classi sociali. Quella dei Cavalieri sembra aver prodotto, in particolare, due diversi tipi con superficie variabile costituiti da tre e cinque finestre in facciata.

Entrambi denotano una matrice di derivazione dalla casa a corte di Mdina evoluta nella casa a schiera che compare a Birgu. Quest'ultimo tipo, poco presente nel tessuto e destinato ai residenti meno facoltosi, presenta una superficie pari a circa la metà di quella delle case a tre finestre. L'assetto ricorrente mostra un sistema costituito da una coppia di cellule separate da una chiostrina annessa a un vano scale.

Tutti i tipi maltesi e gozitani dimostrano, infatti, lo stretto legame con la casa a corte originaria attraverso la presenza di piccoli cortili interni affiancati ai meccanismi di distribuzione verticale.

In molte parti della città si registrano, inoltre, frequenti fenomeni di incremento, nell'area di pertinenza interna, che si accompagnano, seppure di rado, a forme di plurifamiliarizzazione delle abitazioni con formazione di un ulteriore vano scala. Lo sviluppo in profondità, a volte eccessivo, motiva ancor più l'esistenza della chiostrina che favorisce l'adeguata ventilazione e l'illuminazione dell'abitazione¹⁷.

Scarsi fenomeni di rifusione delle unità edilizie e di trasformazione in case in linea testimoniano l'inesistenza di manifestazioni di incremento abitativo ed edilizio nell'attuale costruito, a conferma dell'iniziale vocazione specialistica della città, oggi rappresentativa del ruolo politico e amministrativo a scala nazionale. Funzione peraltro favorita dalla presenza rilevante degli "alberghi" impiegati soprattutto per attività di rappresentanza, grazie al carattere fortemente specialistico del tipo.

Il diverso esito critico che ne definisce la natura rispetto, non solo, a Birgu, ma anche, all'originario tipo di provenienza da Rodi, permette di riconoscerne la più diretta appartenenza al filone dell'edilizia specialistica seriale del tipo palazzo di

derivazione culturale italiana e spagnola. Essi, infatti, hanno i percorsi ribaltati all'interno, intorno al cortile, testimoniano un comportamento da tessuto, come compare ad esempio negli alberghi di Castiglia, d'Italia, d'Aragona, di Baviera, mentre in quello d'Auvergne sono presenti due soli percorsi e in quelli di Francia e di Provenza uno solo. Allo stesso modo, diverso è il risultato dell'intenzionalità applicata alle facciate, con una leggibilità che sembra confermare la varietà culturale delle aree di provenienza dei Cavalieri, mutuate dalle contemporanee esperienze barocche, come nel caso dell'Auberge de Castille le cui facciate rievocano da vicino le sperimentazioni di Ferdinando Fuga nel Palazzo della Consulta a Roma. L'albergo d'Italia, invece, riprende i caratteri del palazzo cinquecentesco romano con finestre molto gerarchizzate ai vari piani.

Caratteristico di Valletta è il nodo bugnato d'angolo, introdotto da Gerolamo Cassar, che dagli alberghi è stato esteso nei nodi angolari degli isolati composti da edilizia abitativa.

CONCLUSIONE

Lo studio sull'architettura delle principali città dell'arcipelago maltese, riassunto nelle precedenti note, non può dirsi affatto concluso. Ancora molte questioni, che meritano ulteriori e più mirati approfondimenti, animano il nostro interesse nel proseguire la ricerca. Tra i tanti quesiti emersi con l'avvio dell'indagine, crediamo che un tema particolarmente fertile su cui orientare le future analisi possa riguardare proprio l'approfondimento dei caratteri degli insediamenti insulari -partecipi della vasta koinè mediterranea-, letti organicamente in rapporto a quella componente di ibridazione culturale e architettonico-linguistica che si è rivelata essere in questo luogo del tutto decisiva. E non c'è alcun dubbio che l'identificazione dell'identità della lingua architettonica maltese, per quanto corrotta e risultato di una forte componente di contaminazione e di scambio sincretico determinato proprio dall'apporto (critico-impositivo) di lingue esterne, possa disvelare l'esistenza di quelle "celate" componenti lessicologico-strutturali che, pur se poco apparenti, non possono non essere presenti e profondamente radicate nel costume edilizio.

D'altra parte, tale fenomenica di formazione culturale subordinata all'ineluttabilità del "contagio" è da ricercarsi, come in precedenza rilevato, proprio nella natura del territorio insulare in posizione singolare nel Mediterraneo. Condizione che spiega pure il presupposto della sua attitudine

all'essere un luogo costantemente colonizzato e con una struttura del parlato architettonico dipendente, di volta in volta, dai connotati linguistici dei "dominatori" (Punici, Romani, Arabi, Normanni, Svevo-Angioini, Aragonesi, Inglesi...). Prerogativa, questa, evidentemente specifica di quei luoghi che mostrano la peculiare vocazione di "nodo" di transito (in qualche modo) obbligatorio che, sebbene arricchisca attraverso il costante "scambio" chi ne viene investito, allo stesso tempo, è causa di indubbiamente limitazioni alle manifestazioni dell'autoctonia.

E pur con grande approssimazione, va tuttavia considerata la fondamentale differenza che compare tra i territori continentali, in cui l'ibridazione costituisce spesso una risorsa essendo il risultato dell'avvicendarsi nel tempo di civiltà che stratificandosi hanno armonizzato i caratteri, e l'arcipelago maltese, il quale, periferico agli sviluppi continentali del ceppo europeo, volontariamente e strutturalmente distante e indifferente agli esiti culturali del nord Africa, resta fatalmente "condannato" al ruolo di cultura marginale in cui tutto è transeunte.

Lo dimostra la "deriva" cui si sono arrese l'architettura e l'urbanistica attuale. Lontano dalle sapienti manifestazioni di equilibrio e sostenibilità generate in passato, soprattutto nei secoli XVI-XVII, incapaci di coordinare e razionalizzare con giudizio le attività di trasformazione del territorio, contaminando irragionevolmente le recenti realizzazioni con modelli progettuali internazionali importati principalmente dal Nord Europa, le due scienze deputate alla trasformazione urbana e territoriale (evidentemente così interpretate dai principali artefici operanti) sono responsabili dell'inarrestabile, quanto irrazionale, devastazione ambientale che sta interessando tutto il territorio maltese e gozitano, e specialmente le coste che stanno perdendo gradualmente il loro seducente fascino paesaggistico (figg. 7, 8).

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

- Agius de Soldanis, G. (1746) [1999]. *Il Gozo Antico-Moderno e Sacro-Profano, Isola Mediterranea Adiacente a Malta Africana*, NLM Biblioteca Ms. No. 145
- Anati E. e Anati F. A. (1988), *Missoine a Malta. Ricerche e studi sulla preistoria dell'arcipelago maltese nel contesto mediterraneo*, Jaca Book, Malta
- Azzopardi, G. (2007). *The Extramural Necropolis of Gaulos*, Gozo, the author
- Bezzina J. (2012), "Victoria: a portrait of a city", Gutenberg Press, Malta
- Bonanno A., (2005), *Malta: Phenician, Punic and Roman*, Midsea books
- De Lucca D. (1995) *MDINA. A history of its urban space architecture*, Interprint Limited, Malta 1995
- Farrugia J. (1996), "A focus on Gozo", Formatek Ltd, Malta
- Grima R., (2008), *Landscape, Territories, and the Life-Histories of Monuments in Temple Period Malta*. in *Journal of Mediterranean Archaeology* 21.1-2008
- Luttrell A.T. (1975), "Medieval Malta: studies on Malta before the Knights", The British School at Rome, London
- Mahoney L. (1988), *A History of maltese architecture from Ancient Times to 1800*, Veritas Press, Zabbar
- Mallia D., (2002), *L'architettura autoctona maltese origini sviluppo e conservazione nella città di Mdina*, Tesi del dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici, Ciclo XIV, Politecnico di Milano
- Spiteri S. C. (2001), "Fortresses of the Knights", Book, Malta

Matteo Ieva
Dipartimento DICAr
Politecnico di Bari

NOTE

1. Le considerazioni di seguito esposte riassumono i risultati degli studi eseguiti presso Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari con i seguenti Laboratori di Laurea: A.A. 2003-2004, coord. prof. G. Strappa, tutor prof. M. Ieva, stud. A. D'Amato, C. Lapolla, L. Maggio, N. Minafra, G. Nanna, D. Piccininni, tema: La Valletta; A.A. 2004-2005, coord. prof. G. Strappa, tutor prof. M. Ieva, stud. T. Rubino, A. Panza, R. Preziosa, M. Lazzaro, R. Patruno, A. Soriano; A.A. 2011-2012, coord. prof. M. Ieva, stud. A. Camporeale, E. Candeloro, C. Chimienti, M.A. Fedele, P. Gorgoglione, A.P. Sancineti tema: Mdina e Birgu; A.A. 2012-2013, coord. prof. M. Ieva, stud. V. De Leo, G. Germanò, S. Intini, A.M. Mauriello, A. Nuzzi, S. Sciannameo, tema: Gozo. I grafici qui riportati sono stati elaborati dai laureandi, cui va un sincero ringraziamento.

2. Rinominato dagli Inglesi Grand Harbour.

3. Gozo per la mitologia è l'isola di Ogygia, dove Ulisse venne trattenuto dalla dea Calipso che promise all'eroe greco l'immortalità se fosse rimasto lì per sempre.

4. D. De Lucca, *MDINA. A history of its urban space architecture*, Interprint Limited, Malta 1995.

5. De Lucca ipotizza, nel testo riportato nella precedente nota, che la struttura urbana della Melite punica era basata su un sistema irregolare di pianificazione probabilmente dipendente dalla condizione naturale del suolo.

6. N. Cutajar, *Recent discoveries and the archeology of Mdina*, in «Treasure of Malta», 2001, pp. 1-22.

7. D.Zahra, *A didactic itinerary of the historical heritage of Mdina. A study of the possible solutions*, Tesi di laurea, Facoltà di Architettura, University of Malta, 2002.

8. Condizione resa possibile dal passaggio, tra aggregato antico e nuovo, avvenuto con gradualità di trasformazioni e non per sostituzione integrale e, soprattutto, che non vi sia stato un prolungato abbandono.

9. Poiché quelli privati evidenziano una maggiore resistenza del singolo alle variazioni della sua proprietà.

10. Le cosiddette "medievalizzazioni" spiegate nei se-

guenti testi: G. Caniggia, *Strutture dello spazio antropico. Studi e note*, Firenze 1976; G. Strappa, M. Ieva, M.A. Dimatteo, *La città come organismo. Lettura di Trani alle diverse scale*, Adda, Bari 2003.

11. Zona con funzione pubblica e religiosa che in epoca romana avrebbe ospitato il tempio di Giuno. Ciò indica una probabile continuità con la tradizione religiosa fenicia della dea Astarte e di quella successiva punica Tanit.

12. Cfr. G. Strappa, *Unità dell'organismo architettonico*, Edizioni Dedalo, Bari 1995; M. Ieva, *Caratteri dell'architettura nell'età della globalizzazione*, in D'Amato C. (a cura di), *La ricerca*, vol. 2, pp. 745-754, Bari 2011; Id., *The city as an organism*, in AA.VV., *Education in Architecture*, Milano 2012, vol. 7.

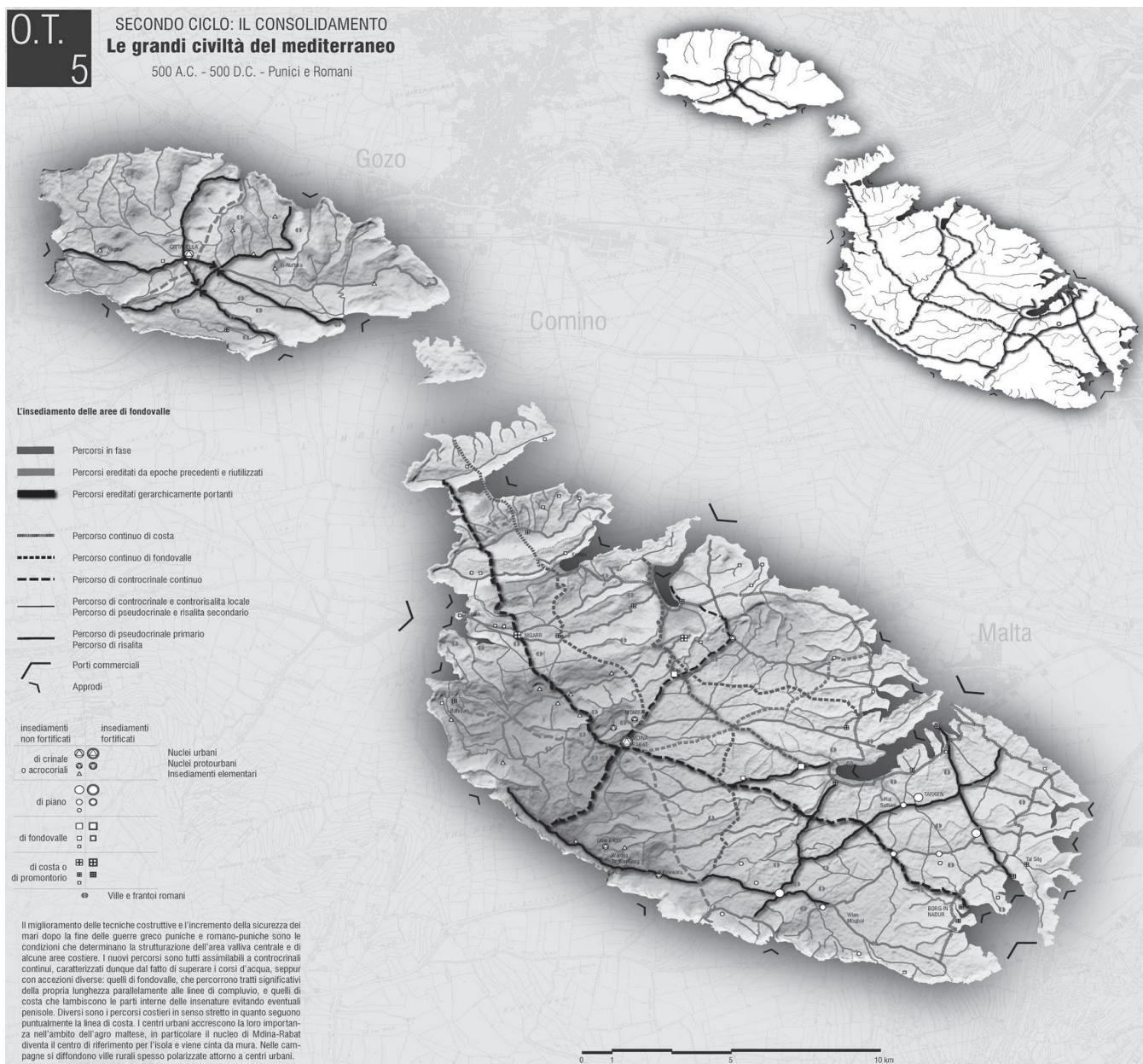
13. A proposito dei porti di Gozo, Diodoro Siculo in *Biblioteca Storica* (V, 12, 1-4), ricorda che «Dopo quest'isola, ce n'è una seconda, che porta il nome di Gaulo, in mare aperto, adornata di porti in buona posizione, e colonia dei Fenici...».

14. G. Agius de Soldanis, *Il Gozo Antico-Moderno e Sacro-Profano, Isola Mediterranea Adiacente a Malta Africana*, NLM Bibliotheca, ms. 145, 1746 [1999].

15. Si noti che il sistema aggregativo arriva in molti casi a configurare un'articolazione simile a quella dei tessuti a corte delle città islamiche con percorsi non continui, a volte interrotti, e isolati dilatati con case interne raggiungibili mediante *cul de sac*. In realtà, nell'arcipelago maltese non compaiono tracce evidenti di tale evoluzione del tessuto se si eccettua Birchircara in cui alcuni isolati, come testimoniato dai rilievi eseguiti prima delle demolizioni, sono esemplificativi del passaggio, breve ma significativo, della cultura araba.

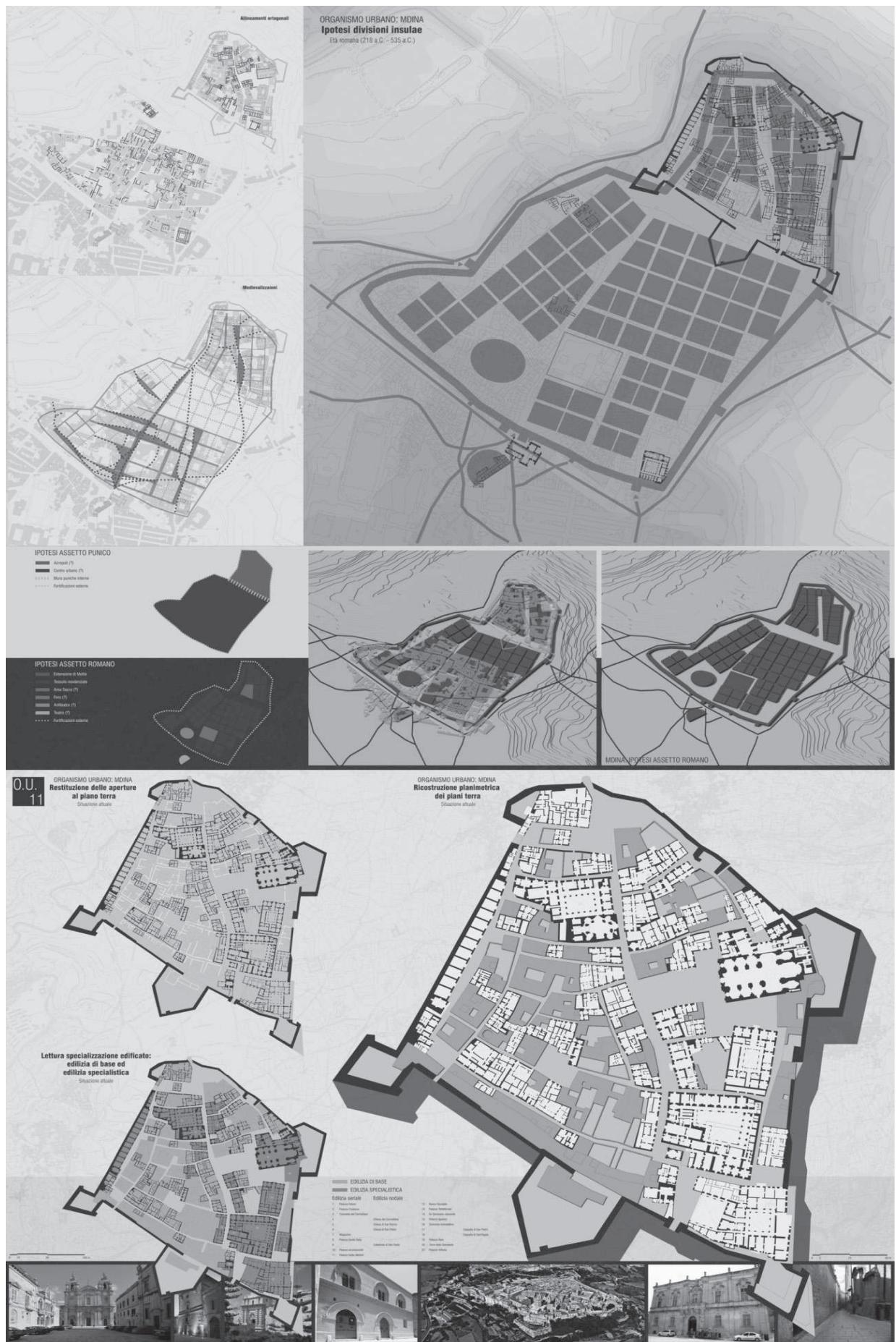
16. Costruita a partire dal 1566 per i Cavalieri di San Giovanni, la città fu completata in circa 30 anni all'interno di una precedente murazione.

17. Ciò trova conferma anche in un Regolamento edilizio del 1880, noto come Ordinanza 2, che sanciva un sistema di regole per lo sviluppo edilizio e l'igiene delle case, imposto dall'*Officium Commissariorum Domorum*.

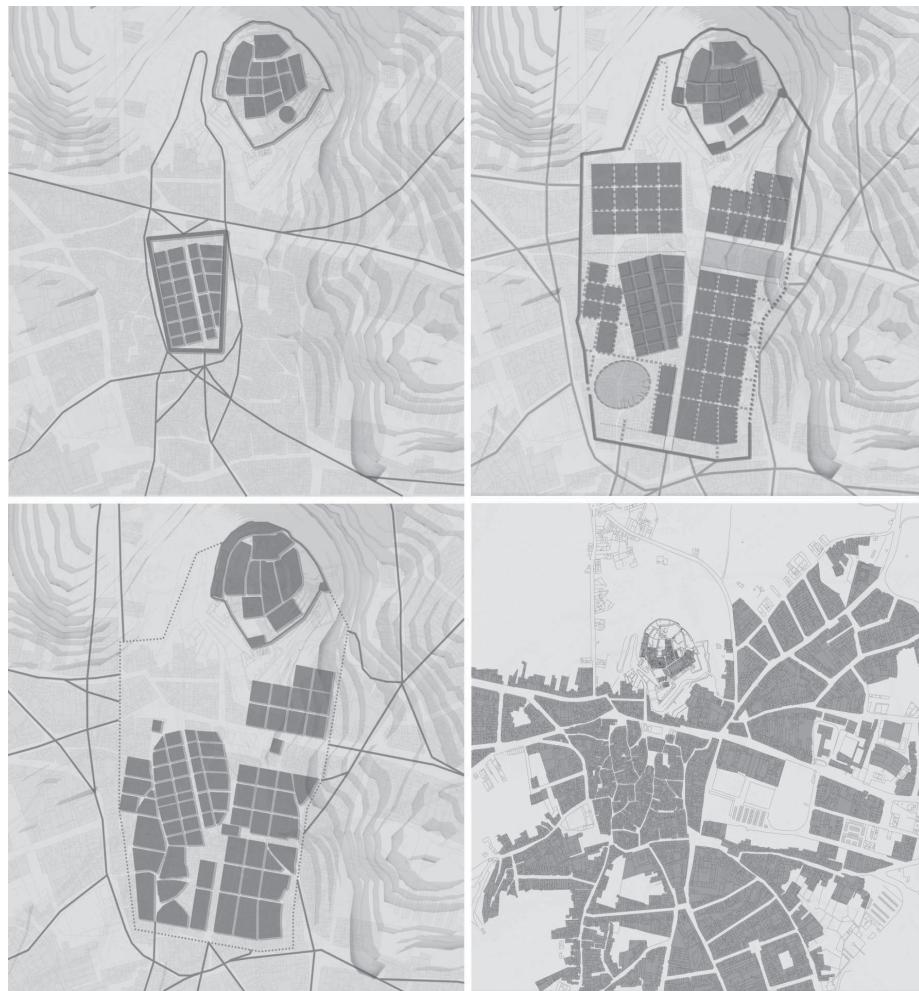


1. Struttura territoriale, fase punico-romana (tesi Mdina e Birgu).

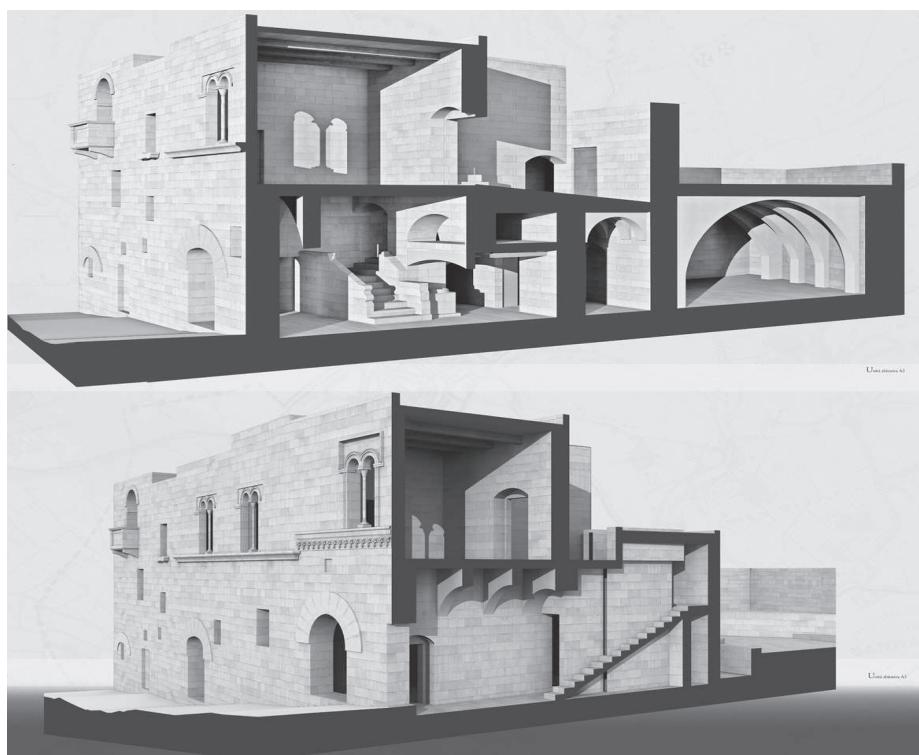
Contaminazioni culturali nel Mediterraneo. Il caso dell'arcipelago maltese



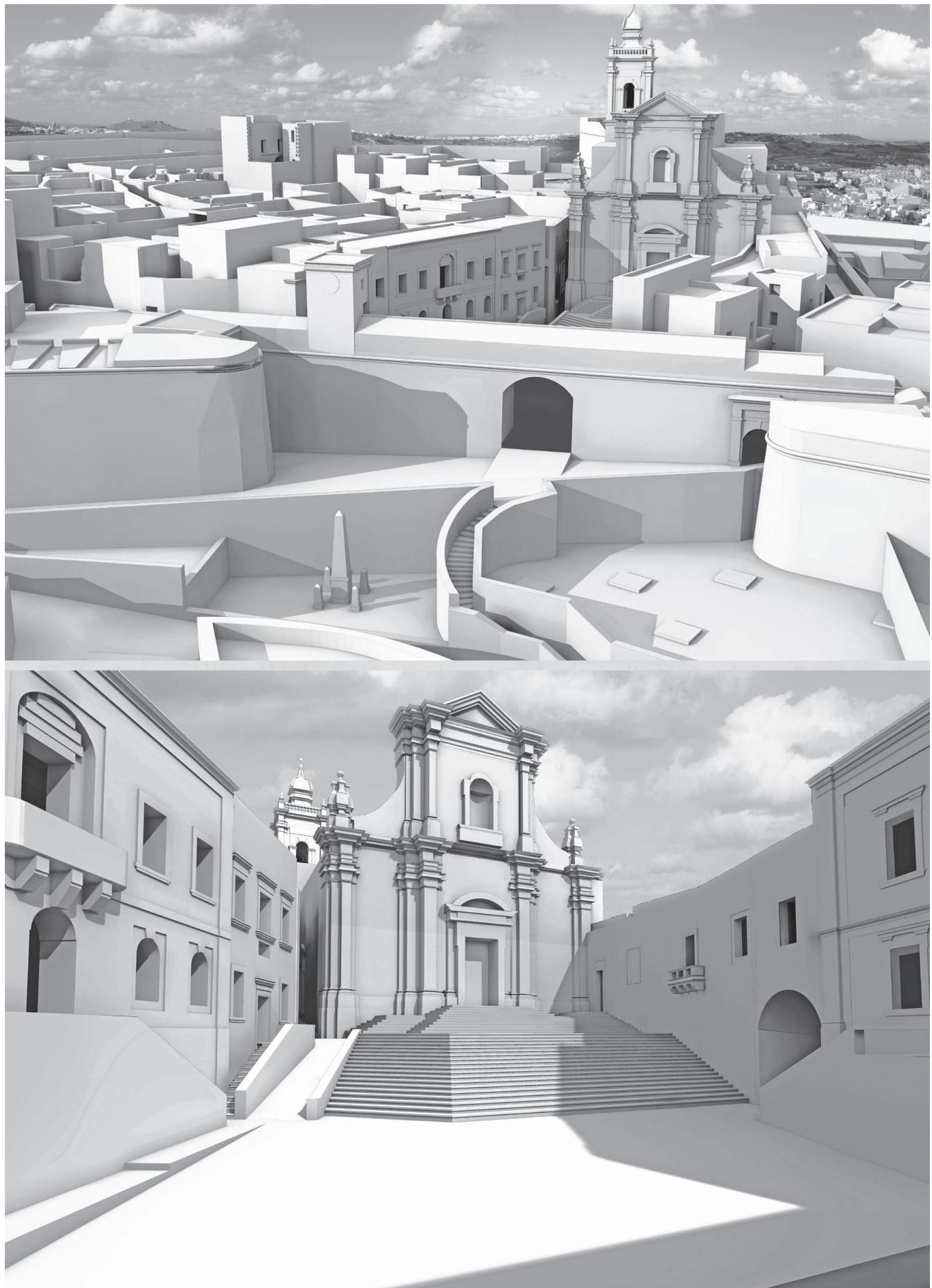
2. Mdina, ipotesi dell'impianto pianificato romano e rilievo dei piani terra (tesi Mdina e Birgu).



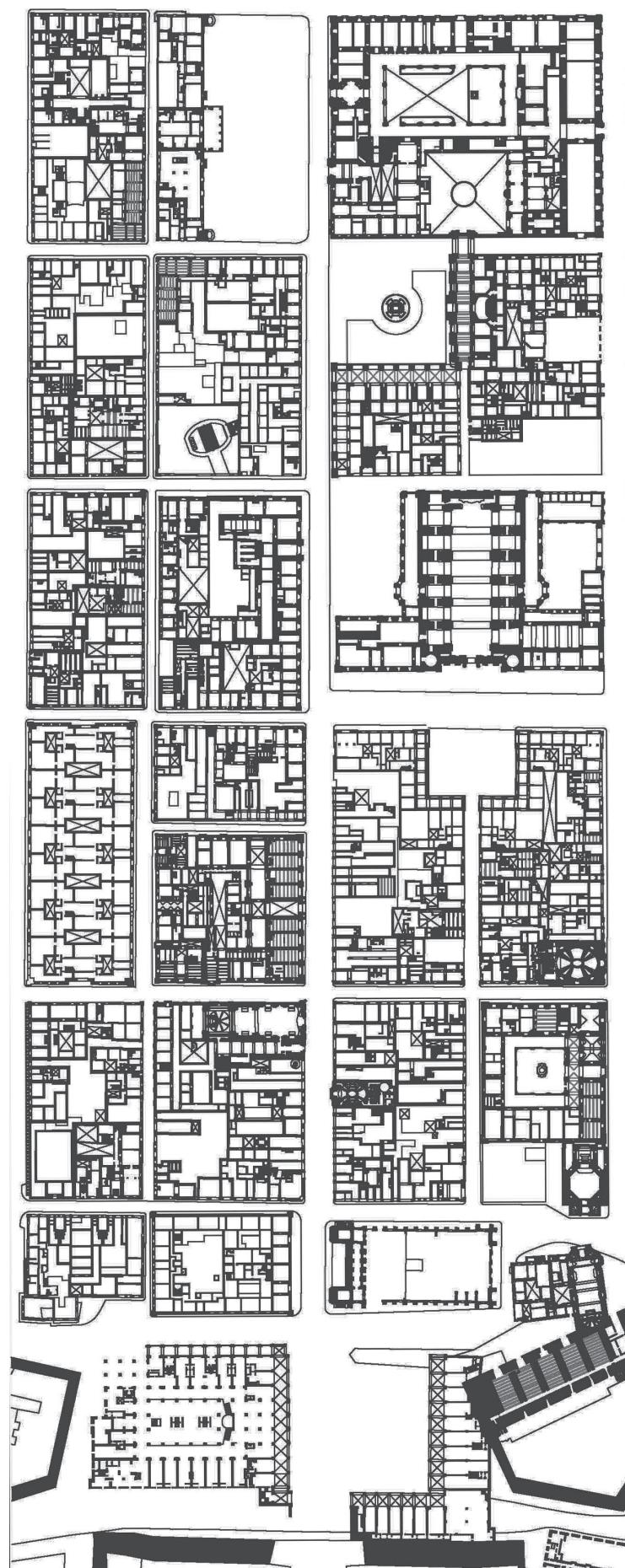
3. Gozo, ipotesi delle fasi punica e romana; ricostruzione del processo di medievalizzazione; assetto attuale.



4. Cittadella di Gozo, spaccato assonometrico delle unità abitative medioevali destinate a museo del folklore (tesi Gozo).

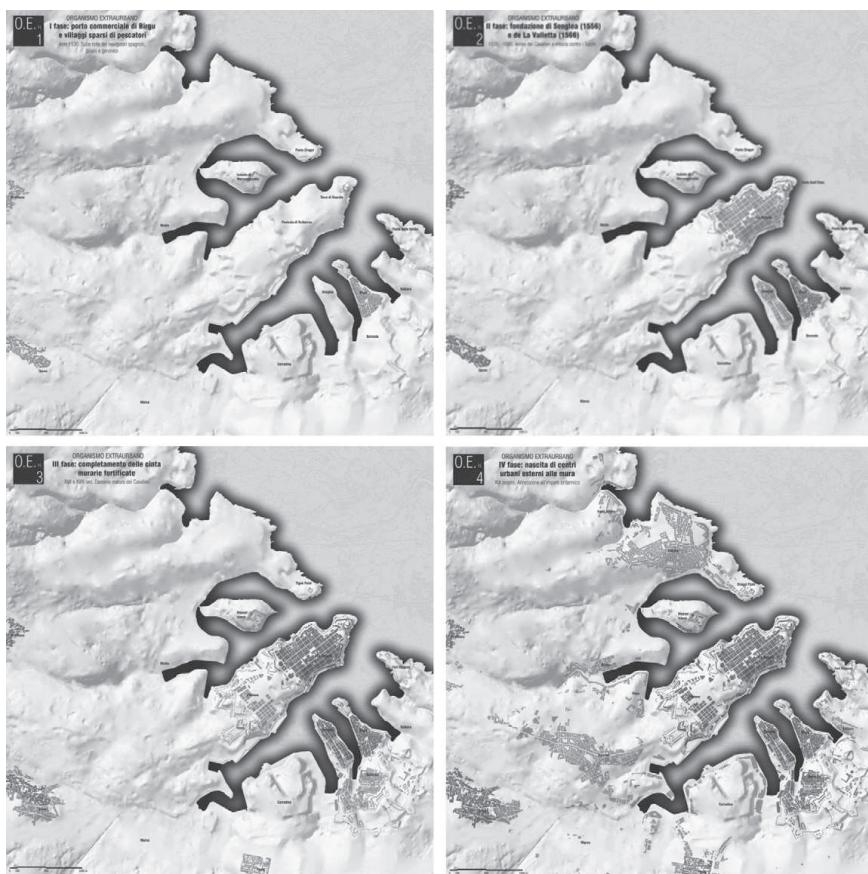


5. Cittadella di Gozo, ricostruzione tridimensionale della cittadella e della piazza della Cattedrale (tesi Gozo).

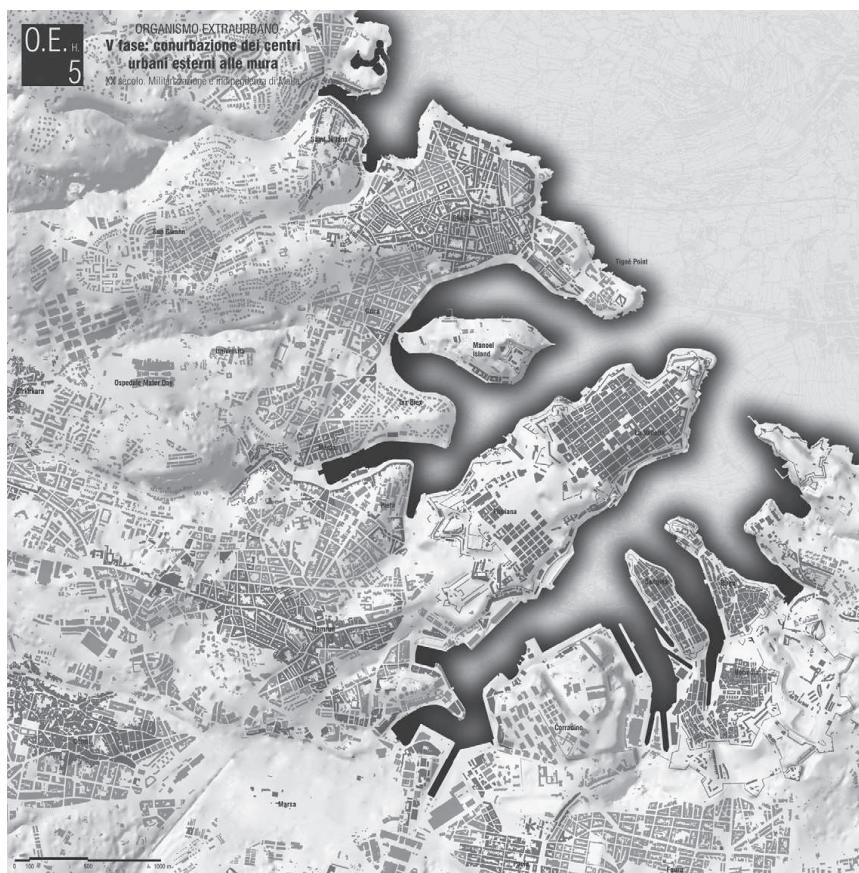


6. La Valletta, montaggio delle planimetrie dei piani terra (tesi La Valletta).

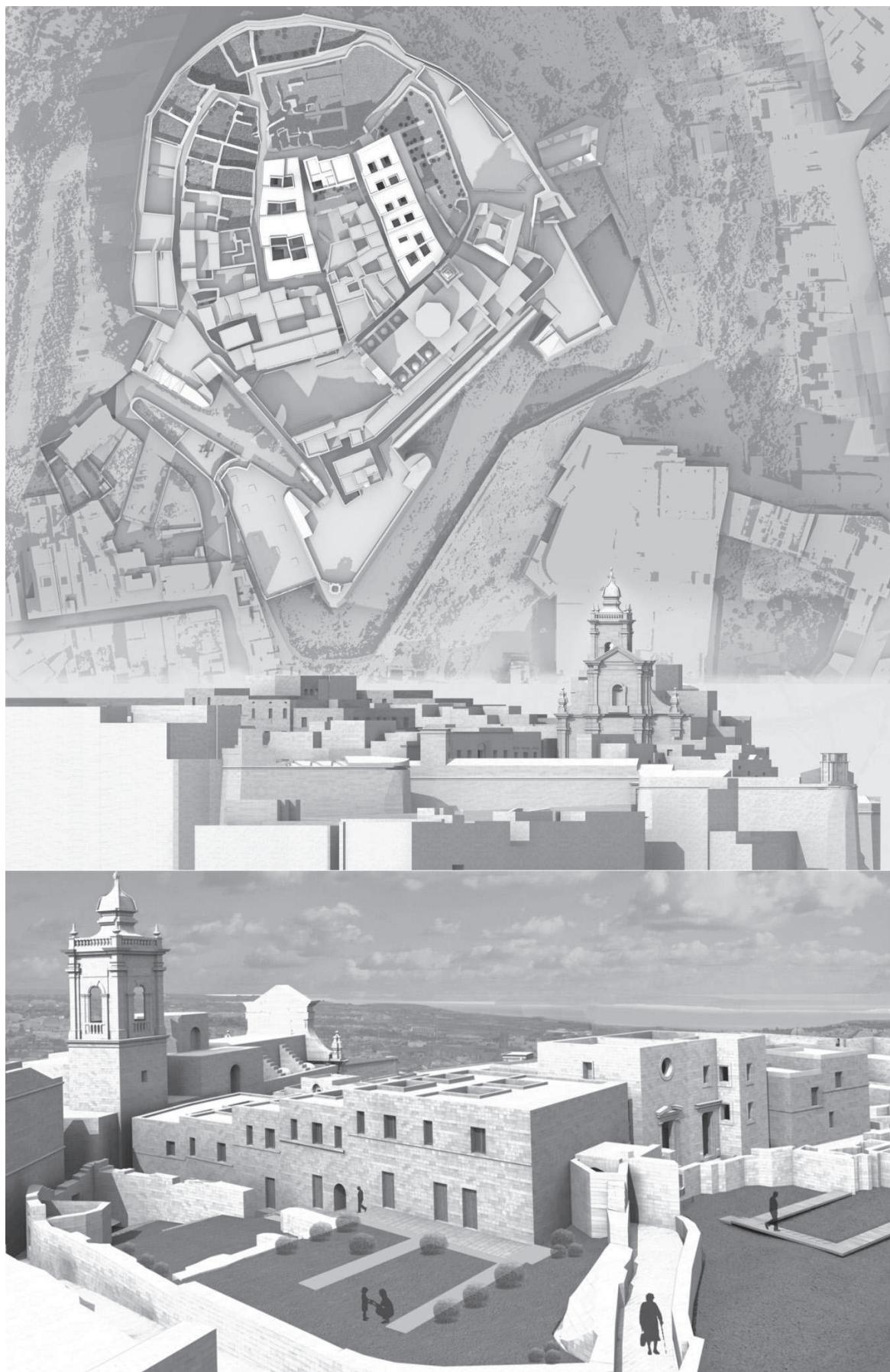
Contaminazioni culturali nel Mediterraneo. Il caso dell'arcipelago maltese



7. Grand Harbour, ricostruzione delle fasi formative (tesi Mdina e Birgu).



8. Grand Harbour, situazione attuale in cui sono riassunte tutte le fasi dell'immagine precedente (tesi Mdina e Birgu).



9. Cittadella di Gozo, progetto didattico di ricostruzione-riammagliamento di due isolati. Planivolumetrico e vista dei fronti su via Triq Melite Bernardo e Triq il Fosso. Sintesi finale, Laboratorio di Laurea A.A. 2012-2013, coord. prof. M. Ieva, stud. V. De Leo, G. Germanò, S. Intini, A.M. Mauriello, A. Nuzzi, S. Sciannameo.